

RINNOVATE IN TEMPO IL VOSTRO ABBONAMENTO ALL'UNITA'

Concorrerete all'estrazione dei numerosi premi messi in palio dalla Associazione «A. U.» Ancora 3 estrazioni: 29 febbraio, 31 marzo, 30 aprile

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 58

SABATO 27 FEBBRAIO 1960

PER SVENTARE LA CONTROFFENSIVA DELLA DESTRA E COSTRINGERE LA D.C. A UNA SCELTA

Il PCI indica la soluzione democratica della crisi e chiama le masse a far pesare la loro volontà

La Direzione del Partito afferma che la chiave per uscire dalla crisi sta in un chiaro impegno su un programma immediato - Il significato dell'intervento di Merzagora - L'inizio delle consultazioni al Quirinale - La DC orientata a proporre una riedizione del centrismo

Il comunicato della Direzione

La Direzione del P.C.I. ha esaminato la situazione politica, quale si presenta dopo la caduta del governo Segni.

zioni amministrative secondo la norma costituzionale; richiesta al Senato di approvare la legge per il referendum;

la limitazione della cultura delle biotelle, con misure di controllo dei monopoli zuccherieri;

7) politica estera di deciso appoggio a una linea di negoziato con i Paesi socialisti, di iniziativa italiana per la distensione e per il disarmo, di cui il viaggio del Presidente della Repubblica a Mosca deve essere considerato un primo atto positivo.

democratiche, si va incontro ad altre crisi politiche, a controffensive e attacchi reazionari anche più gravi. Il rinvio delle soluzioni necessarie giova solo ai nemici della Costituzione. L'equivoco giova solo al trasformismo e al doppiogiochiismo degli attuali gruppi dirigenti democristiani.

Le consultazioni Il Presidente della Repubblica ha iniziato ieri le consultazioni per la soluzione della crisi di governo. Il primo a essere ricevuto al Quirinale, alle 11, è stato l'on. Saragat, nella sua qualità di ex-presidente della Costituzione. Il colloquio è durato 50 minuti. Quando è uscito, Saragat ha fatto ai giornalisti la seguente dichiarazione: «Come ho già detto in precedenza, ritengo che la logica delle cose suggerisca una soluzione di centro-sinistra, ossia un governo formato dalla DC, dal PSI e dal PSDI. Ritengo che qualsiasi altra soluzione deturberebbe le attese della classe lavoratrice e non sarebbe conforme agli interessi della nazione».

Subito dopo è stato introdotto nello studio del Capo dello Stato il compagno Umberto Terracini, anch'egli consultato nella veste di ex-presidente della Costituzione. Lascerò il Quirinale, alle 13, dopo tre quarti d'ora di colloquio. Il compagno Terracini, attorniato dai rappresentanti della stampa e della radio, ha rilasciato una dichiarazione. Egli ha messo in rilievo innanzitutto l'importanza di far uscire con chiarezza l'intervento di forze esterne confidatissime nell'insorgere della crisi, e la subordinazione del P.L.I. dal lato, e della DC, dall'altro, agli interessi organizzati della Confindustria.



Il compagno Terracini legge la sua dichiarazione ai giornalisti dopo il colloquio con il Capo dello Stato

Il disastro del Roma-New York

Ventinue morti e ventitrè superstiti dell'aereo precipitato ieri a Shannon

Il giudizio del «N. Y. Times»: la più grave crisi del dopoguerra

Silenzio di tomba della Democrazia cristiana e speculazione fascista - Apprezzamenti e critiche della sinistra

Dal Paese sempre più largo il movimento per una nuova politica

Lettera a Gronchi del comitato per la Regione piemontese

Assemblee e messaggi unitari degli operai delle fabbriche

Manifestazione nelle strade di Oristano - Prese di posizione in Sardegna di PRI, UIL e sardisti - Richieste dell'UDI e dei mezzadri

O.d.g. del Comune di Galatone

Perché la denuncia di questi fatti non alimenti la confusione politica e non possa essere adoperata da coloro che tentano manovre di destra devono però essere denunciate esplicitamente le cause che hanno portato a questa situazione. La responsabilità dello stato di cose attuale ricade prima di tutto sul partito che ha imposto in questi anni il suo monopolio politico, che ha subordinato gli interessi del Paese e i diritti del Parlamento al mantenimento di tale monopolio, che ha imposto la discriminazione politica verso le forze più avanzate della democrazia, alimentando in questo modo la violazione delle leggi e la corruzione. A questo stato di cose si pone rimedio soltanto dando piena attuazione, senza riserve, alla Costituzione della Repubblica, abbandonando finalmente la politica della discriminazione, della guerra fredda contro milioni di cittadini, dell'anticomunismo, corruzione e disgregazione.

La Direzione del P.C.I. afferma che primo dovere di ogni forza politica è in questo momento quello della chiarezza. Deve essere posto fine al metodo delle crisi extraparlamentari e delle manovre tessute alle spalle del Parlamento. Deve essere combattuta ogni soluzione equivoca, che impedisce di risolvere i problemi che incalzano e permette ai gruppi dirigenti clericali di continuare nel loro nefasto doppio gioco. Il partito democristiano deve essere costretto a pronunciarsi in modo aperto per una linea di politica democratica, antifascista, repubblicana. In questo momento, fra i primi che hanno il dovere di venire sono le forze che all'interno del movimento cattolico chiedono una politica nuova, se esse non vogliono restare prigioniere dei gruppi conservatori e essere ridotte all'impotenza.

Aspetto essenziale è perciò quello del programma che deve avere il nuovo governo; programma che non può essere affidato ad affermazioni generiche, ma deve consistere in atti e in impegni politici precisi, su questioni anche limitate, ma che sono decisive per un nuovo orientamento della vita nazionale, che sono già dinanzi al Parlamento, e attorno alle quali si è già manifestata una larga convergenza di forze. A giudizio dei comunisti, i punti programmatici fondamentali per una soluzione democratica della crisi sono:

1) impegno ad appoggiare ed approvare le leggi per l'istituzione della Regione Friuli-Venezia Giulia e per la elezione dei consigli regionali in tutta Italia, in modo da dare realtà, oggi e non domani, all'Ente Regione; impegno a tenere le elezioni amministrative secondo la norma costituzionale; richiesta al Senato di approvare la legge per il referendum;

2) abbandono della discriminazione politica; tutela delle libertà operai; applicazione della equità; approvazione delle leggi sugli appalti e i contratti a termine;

3) impegno ad appoggiare una legge di nazionalizzazione della energia nucleare, nel quadro di una politica di nazionalizzazione delle fonti di energia;

4) a modificare il progetto di legge anti-trust partendo da questi due criteri: nomina, da parte del Parlamento, di una commissione permanente di controllo sui monopoli, con il compito di proporre alle Camere misure di politica economica anti-monopolistica; pubblicità dei bilanci delle società per azioni;

5) a ridurre il prezzo dello zucchero, ad abolire

6) impegno a modificare il piano decennale della scuola e la legge sulla scuola dell'obbligo secondo il dettato costituzionale;

Lettera a Gronchi del comitato per la Regione piemontese

Assemblee e messaggi unitari degli operai delle fabbriche

Manifestazione nelle strade di Oristano - Prese di posizione in Sardegna di PRI, UIL e sardisti - Richieste dell'UDI e dei mezzadri

O.d.g. del Comune di Galatone

Le manifestazioni, le assemblee, le iniziative per chiedere che nella formazione del nuovo ministero si tenga conto di problemi che riguardano larghe masse della popolazione si vanno moltiplicando in tutto il paese. Non raramente le questioni su cui si richiamano l'attenzione sono tali che intorno ad esse si stabilisce l'accordo di quasi tutte le forze politiche e al Parlamento e al Presidente della Repubblica vengono inviati messaggi che portano la firma di uomini di ogni corrente. E' il caso, per esempio, delle manifestazioni dei biotellatori emiliani, su cui abbiamo riferito ampiamente ieri e che anche si sono rinnovate in molte lo-

calità, dalle quali esce l'appello perché il nuovo governo si impegni ad abrogare il decreto di Segni sulla produzione della barbabietola da zucchero, cioè a revocare un atto che reca gravi danni alla nostra agricoltura. Ma questo è, appunto, solo un caso. Si potrebbero fare gli esempi delle Regioni, dei mezzadri, delle rivendicazioni per l'IRI, e innumerevoli altri.

L'appello di Torino A Torino il comitato promotore per l'Ente Regione costituitosi con la partecipazione del MARP (Movimento autonomia regionale piemontese), del Movimento di comunità, del PCI, del Partito radicale, del Partito repubblicano, del PSI, dei Socialisti, indipendenti e partecipi (SIPI), ha approvato il seguente indirizzo al presidente della Repubblica: «Signor presidente, in questo delicato frangente di crisi governativa e rappresentativa dei sottorinviati indipendenti e partecipi politici della provincia di Torino, da tempo concordi nello svolgere un'azione rivolta ad ottenere l'attuazione dell'Ente Regione, nel momento in cui si accinge alle consultazioni preliminari alla formazione di un nuovo governo, indirizziamo a Lei, come alla più alta autorità dello Stato, la richiesta che sia tenuta presente

l'ormai indogabile necessità di realizzare quanto dispone la costituzione della repubblica relativamente alla Regione. Il decentramento amministrativo dello Stato con la costituzione dell'Ente Regione, rappresenta un urgente e indilazionabile obiettivo al fine di determinare quello sviluppo democratico economico che politico che costituisce l'orientamento ispiratore della legge fondamentale dello Stato. Voglia signor presidente — concludere l'appello — accogliere questo nostro indirizzo come espressione di una profonda aspirazione delle popolazioni del Piemonte».

Il comitato promotore ha inoltre confermato per domenica 13 marzo al teatro

Allieri di Torino una grande manifestazione unitaria per l'Ente Regione.

Telegrammi dall'Ilva Bagnoli All'Ilva di Bagnoli e nelle altre fabbriche e luoghi di lavoro dell'importante centro industriale portenopole, tra gli operai e gli impiegati, e vivissimo il dibattito intorno alla crisi e all'esigenza di dare ad essa una soluzione democratica. Telegrammi e cartoline al presidente della Repubblica sono stati inviati da reparti dell'Ilva e dalle famiglie di alcuni caseggiati del quartiere.

Numerose assemblee unitarie si sono svolte in provincia di Lecce. A Galatone, un comune in cui i democristiani hanno la maggioranza, il Consiglio comunale ha approvato il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio comunale di Galatone, appreso che il governo presieduto dall'on. Segni si è dimesso, constatando come la permanenza di arretrate strutture economiche nelle campagne — specie meridionali — continua ad incidere su tutta l'economia e sul tenore di vita».

Allo stesso modo la stampa della destra classica tipo Corriere della Sera, la Nazionale, ecc., quella confindustriale tipo 24 ore, quella clericofascista tipo Quotidiano, con sfumature diverse tenta di tirare dalla situazione una morale alla don Sturzo non troppo dissimile da quella goffa e grottesca del Secolo. Tutto ciò chiarisce ancor più del solito qual è la posta in gioco, quali sono i nemici da colpire. Il nostro giornale ha scritto ieri che ciò che si ricava dal discorso di Merzagora, come da tutta la situazione, è che sotto accusa non sono «i partiti» ma «un partito», la D.C.; non è il sistema democratico ma sono le sue degenerazioni di destra, operaie di clericali e padroni. Gran parte della stampa democratica concorda con questa analisi, anche criticando quegli aspetti del discorso di Merzagora che si prestano ad equivoci e alle falsificazioni della destra.

Il giudizio del «N. Y. Times»: la più grave crisi del dopoguerra

Silenzio di tomba della Democrazia cristiana e speculazione fascista - Apprezzamenti e critiche della sinistra

Dal Paese sempre più largo il movimento per una nuova politica

Lettera a Gronchi del comitato per la Regione piemontese

Assemblee e messaggi unitari degli operai delle fabbriche

Manifestazione nelle strade di Oristano - Prese di posizione in Sardegna di PRI, UIL e sardisti - Richieste dell'UDI e dei mezzadri

O.d.g. del Comune di Galatone

Telegrammi dall'Ilva Bagnoli

NEW YORK, 26 — «L'Italia ha ora cominciato quella che potrebbe dimostrarsi la crisi politica più grave del dopoguerra», dice il «New York Times» nel suo editoriale odierno.

L'autorevole giornale americano esclude la possibilità di ricreare «la coalizione degasperiana» dei quattro partiti, e aggiunge: «Un governo democratico appoggiato solo dai neofascisti monarchici causerebbe una scissione nel partito. Un governo che evitasse misure controver-

se sarebbe inattuato. Un governo che facesse l'apertura a sinistra cioè una coalizione con socialisti di Napoli, dividerà anch'esso il partito democristiano. Non c'è un De Gaulle o un De Gasperi per la bisogna».

Ecco a che punto si trova l'Italia, — conclude il N. Y. Times — con la conferenza ai vertice che si avvicina, di fronte alla necessità di trovare una nuova strada e senza sapere dove cercare. E il problema continuerebbe a sussistere, anche se si rivedesse temporaneamente e il premier Segni fosse indotto a rimanere in carica per qualche mese di più».

«Ecco a che punto si trova l'Italia, — conclude il N. Y. Times — con la conferenza ai vertice che si avvicina, di fronte alla necessità di trovare una nuova strada e senza sapere dove cercare. E il problema continuerebbe a sussistere, anche se si rivedesse temporaneamente e il premier Segni fosse indotto a rimanere in carica per qualche mese di più».

«Ecco a che punto si trova l'Italia, — conclude il N. Y. Times — con la conferenza ai vertice che si avvicina, di fronte alla necessità di trovare una nuova strada e senza sapere dove cercare. E il problema continuerebbe a sussistere, anche se si rivedesse temporaneamente e il premier Segni fosse indotto a rimanere in carica per qualche mese di più».

«Ecco a che punto si trova l'Italia, — conclude il N. Y. Times — con la conferenza ai vertice che si avvicina, di fronte alla necessità di trovare una nuova strada e senza sapere dove cercare. E il problema continuerebbe a sussistere, anche se si rivedesse temporaneamente e il premier Segni fosse indotto a rimanere in carica per qualche mese di più».

«Ecco a che punto si trova l'Italia, — conclude il N. Y. Times — con la conferenza ai vertice che si avvicina, di fronte alla necessità di trovare una nuova strada e senza sapere dove cercare. E il problema continuerebbe a sussistere, anche se si rivedesse temporaneamente e il premier Segni fosse indotto a rimanere in carica per qualche mese di più».

«Ecco a che punto si trova l'Italia, — conclude il N. Y. Times — con la conferenza ai vertice che si avvicina, di fronte alla necessità di trovare una nuova strada e senza sapere dove cercare. E il problema continuerebbe a sussistere, anche se si rivedesse temporaneamente e il premier Segni fosse indotto a rimanere in carica per qualche mese di più».